

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - **MISERIA E RICCHEZZA**
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 4

MISERIA E RICCHEZZA: NUOVE POPOLAZIONI, DINAMICHE INSEDIATIVE, PROCESSI DI ESCLUSIONE E INCLUSIONE

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

Dinamiche demografiche ed economiche, nuove articolazioni dei movimenti migratori internazionali ed interni e la conseguente pluralizzazione (che spesso degenera in frammentazione) delle società urbane contemporanee, determinano rapidi processi di abbandono, riconquista e risignificazione di parti di città e di territori (spazi pubblici, quartieri, sistemi locali di comuni medio-piccoli). L'emergere di nuovi gruppi portatori di interessi e culture diverse moltiplica le "domande di città" ridisegnando le relazioni spaziali tra centro e periferie urbane e territoriali. La polarizzazione tra ceti medi e nuovi poveri e la loro relazione con l'organizzazione dello spazio urbano che si fa sempre più "spazio di soglie" e di confini interni, richiedono negoziazioni quotidiane e mediazioni esperte.

Irene Amadio

Ai Margini di Roma: fenomeni di polarizzazione post-metropolitana

Sandra Annunziata, Carlotta Fioretti

Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale

Francesca Assennato, Silvia Brini, Michele Munafò

Dinamiche demografiche, consumo di suolo e servizi ecosistemici nelle aree urbane

Lucia Baima, Janet Hetman

UR.BE. Densità plurale come strumento di indagine e definizione del cambiamento morfologico nello Urban Behaviour

Sarah Chiodi

Pratiche urbane e popolazioni mobili: dinamiche di trasformazione dello spazio pubblico in sette città italiane.

Ester Dedé, Veronica Lupica, Marika Miano

I fenomeni insediativi della migrazione nelle campagne del Sud Italia: ingiustizia sociale e segregazione spaziale

Annalisa Giampino

Gated communities a latitudini 'meridiane'

Francesca Giangrande, Stefano Portelli, Azzurra Sarnataro

La migrazione egiziana in Italia da una prospettiva transdisciplinare

Agim Kërçuku

Costa del Sol

Giovanni Laino

Il superamento dei campi Rom come occasione per costruire una strategia plurale per trattare la domanda abitativa dell'esercito residenziale di riserva

Cheti Pira, Carlo Torselli

La città metropolitana: Cagliari tra "modello ristretto" e riforma delle autonomie locali, nel quadro dell'Agenda urbana europea, nazionale e regionale

Paola Piscitelli

Unveiling InvisAble territories Mozambican cross-border traders between Johannesburg and Maputo

Laura Saija

Un progetto a contrasto del caporalato rurale nella Valle del Simeto

Vincenzo Todaro

La "pianificazione" del paesaggio come strumento di controllo sociale. Gli immigrati nelle serre del ragusano, tra produzioni di qualità e negazione dei diritti di cittadinanza

Elio Trusiani, Chiara Amati, Claudio Carbone

Forme e spazi del “vissuto consolidato e temporaneo”: la comunità latinoamericana a Roma

Pietro L. Verga

I media e le retoriche per rappresentazione di un quartiere multietnico: il caso di Via Padova a Milano

La migrazione egiziana in Italia da una prospettiva transdisciplinare

Francesca Giangrande

La Sapienza Università di Roma
Dip. Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
E-mail: giangrande.francesca@gmail.com

Stefano Portelli

La Sapienza Università di Roma
Dip. Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
E-mail: stefanoportelli1976@gmail.com

Azzurra Sarnataro

La Sapienza Università di Roma
Dip. Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
E-mail: azzurra.sarnataro@gmail.com

Abstract

La mobilità sistematica di alcuni gruppi di popolazione rappresenta una sfida per tutte le discipline del territorio: essa infatti mette in crisi l'idea della stanzialità su un territorio unico che è considerata la norma nelle scienze sociali, sin dall'idea di Durkheim che la popolazione sia un 'fatto territoriale fisso' (1895). In questo articolo, i tre autori analizzano la complessità delle trame socio-spaziali create dalle 'non-comunità egiziane' (Ambrosini, 1994), nel costruire reti transnazionali che influiscono sulle dinamiche interne di un territorio periferico di una metropoli europea. A questo fine, si analizza la testimonianza di un giovane egiziano del paese di T., mettendo in luce le tattiche di insediamento nel territorio europeo, la porosità o ostilità delle realtà urbane, la molteplicità e fluidità delle identità etniche e religiose dei migranti, e i diversi significati delle loro pratiche spaziali. I tre autori (una urbanista che studia la costruzione di spazi transnazionali da parte dei migranti egiziani in Italia, una esperta di cultura arabo-islamica con un focus sull'organizzazione socio-spaziale dei quartieri informali al Cairo, un antropologo che ha lavorato e fatto ricerca in diverse strutture di accoglienza) illustrano l'utilità di questa '*propensity to trespass*' (Hirschman, 1981) tra diversi ambiti scientifici, più che mai indispensabile nello studio dell'attraversamento delle frontiere, in direzione di una mediazione 'esperta' che sappia tener conto di come le nuove articolazioni dei movimenti migratori generino resistenze e risignificazioni degli spazi urbani.

Parole chiave: immigration, mobility, transnationalism.

Introduzione

La dicotomia tra mobilità e stanzialità impregna l'ambito delle scienze sociali e delle scienze del territorio; rappresenta ancora la tendenza analitica dominante, e influenza la nostra lettura dei processi di integrazione dei migranti, così come dei flussi globali di mobilità transnazionale, siano essi migrazioni circolari, turismo, viaggi d'affari. Gli spostamenti transnazionali dei migranti extraeuropei, e le loro strategie di negoziazione dei rapporti con i luoghi, palesano i limiti dei nostri concetti legati alla spazialità; lontani dalla società d'origine, i migranti «osservano, simbolizzano, usano, trasformano qui e ora, un

territorio che a loro volta ritengono altrui» (Gaffuri, 2002). Così facendo espongono la spazialità dei loro corpi, e la capacità di risignificazione della loro presenza nei luoghi che attraversano (Ostanel, 2014). Ma la pianificazione territoriale e le politiche urbane non si interessano alla presenza del migrante nelle città, se non attraverso rappresentazioni riduttive, nella sola prospettiva della giustapposizione «quella che fornisce le cifre, il flusso, l'individuazione e, insomma, la misura della posizione dell'altro rispetto all'indigeno» (Attili, 2008). La sfida attuale, che si colloca all'interno delle trasformazioni teoriche dello *spatial turn*, è dunque: come possiamo sviluppare una teoria della società in cui la mobilità geografica risulti 'normalizzata', non rappresenti un'opposizione ai rapporti sociali su base territoriale, ma sia considerata come una possibile parte integrante di essi? A questo scopo, abbiamo scelto di analizzare la storia di un particolare percorso migratorio, quello di un ragazzo egiziano di venticinque anni di nome M., che da anni risiede in Italia e che attualmente vive sul litorale romano. Dal suo racconto abbiamo identificato tre 'tappe' della migrazione, ognuna legata a diverse interazioni socio-spaziali, che, stratificate, conformano il bagaglio che questa persona specifica immette nel contesto in cui si trasferisce. Questo luogo – il Lido di Ostia– risulta quindi inserito in una serie di reti geografiche e sociali che arricchiscono la sua complessità, ma che risultano invisibili ad uno sguardo non preparato. Per l'urbanista interessato ai flussi che attraversano i territori abitati e che ne determinano trasformazioni sostanziali, è imprescindibile analizzare la correlazione tra mobilità e stanzialità (Glick Schiller, Salazar, 2013) attraverso uno sconfinamento, una 'trasgressione disciplinare'. M. ci accompagna in giro per il suo quartiere, rispondendo alle nostre domande. Ostia ha tutte le caratteristiche di una vera e propria città, con il suo centro, le sue periferie, una conformazione territoriale leggibile e molte zone d'ombra. Attraverso questo territorio si muove M., come altri migranti che 'abitano' qui, qualcuno per pochi mesi, altri per qualche anno, altri per tutta la vita. L'aspirazione è cosmopolita, la meta nota: Europa, «la Metafora antica nei sogni di tanti, il Paradiso per molti nella loro immaginazione, ma anche l'Inferno della realtà per alcuni.» (Heister, Schielke, Swarowsky, 2013). L'intervista di M. ci offre uno spaccato di migrazione tra tante; nelle sue parole riconosciamo altri giovani migranti. Il nostro obiettivo è ripercorrere insieme la sua storia non come esempio paradigmatico, ma come un'occasione per discutere le diverse 'tappe' del percorso migratorio. Ne abbiamo identificate tre, che corrispondono a diverse domande di ricerca. La prima relativa alle fasi del 'transito': i luoghi attraversati, con il loro portato di precarietà, indeterminatezza e promessa, forgiavano i migranti che li attraversano, determinando strategie di adattamento: con quale bagaglio è arrivato M. al Lido di Ostia? La seconda tappa in cui si elaborano modalità di costruzione della quotidianità, che contemplano le peregrinazioni fisiche e lavorative implicite nell'abitare 'translocale' messo in atto dai migranti nella loro ricerca di una realizzazione economica e sociale. Perché ha scelto Ostia, cosa vi ha trovato, quanto vi vivrà, che relazione ha con il suo spazio? La terza tappa è caratterizzata dal rapporto del migrante con alcuni aspetti identitari e culturali delle comunità di origine, che si modificano e si elaborano nel nuovo contesto, ma che sono molto spesso essenzializzati, ad esempio, la componente religiosa. Cosa significa essere musulmano, oggi, per M., a Ostia?

“Se tu eri al posto mio, facevi così”: le scelte di un minore non accompagnato

Quando è arrivato in Italia, M. era minorenne. La Libia era ancora governata dal Colonnello Gheddafi, le primavere arabe erano di là da venire, e gran parte dei migranti che attraversavano il Mediterraneo erano ancora soprattutto arabi nordafricani. La condizione di minore migrante in Europa, che in anni recenti ha interessato numeri molto maggiori di persone, era ancora in una fase iniziale (Whitehead, Hashim, 2005; Giovannetti, 2009).

Nella breccia burocratica rappresentata dalla categoria demografica di 'infante', come persona meritevole di attenzione e di protezione speciale da parte della società, trovavano accoglienza centinaia di giovani provenienti da contesti in cui l'infanzia aveva caratteristiche molto diverse. La loro stessa presenza metteva in crisi tali categorie, che accidentalmente portavano proprio coloro che dovevano essere protetti a rischiare la propria vita in mare, coscienti del fatto di poter aggirare il rischio del respingimento¹. Il percorso migratorio inizia sempre con un'aspirazione a poter partecipare al 'flusso di vita' (Bauman, 2000). In un contesto globale in cui l'accesso alla mobilità definisce nettamente la differenza tra chi ha e chi non

¹ Non dimentichiamo infatti che l'Italia aveva firmato già un accordo con l'Egitto (ai tempi di Mubarak), che prevedeva il respingimento sistematico. Con la Legge Bossi-Fini del 2002, si sono stabiliti diritti e doveri specifici di questa nuova categoria di migranti, i MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati).

ha potere. Quest'esigenza è ancora più forte nei contesti di origine dove l'immobilità sembra una caratteristica immanente della vita sociale (Vacchiano,2012).

Così lo racconta M.: «Non solo la mia famiglia, ma gli egiziani, tutti gli stranieri, diciamo, guardano come vanno i soldi; se il dollaro va di più, allora vanno in America, se è l'euro a valere, vanno in Europa. Io ho visto i miei amici che sono partiti, perché in Egitto non si trova lavoro. Per fare il tuo sogno, i tuoi pensieri, devi andare da qualche parte, dove trovi un lavoro meglio e puoi vivere bene. Allora io ho pensato: i miei amici sono andati in Italia, hanno trovato lavoro e hanno una famiglia; anche io sono scappato. Ho lasciato la scuola, non ho finito il diploma in Egitto». La serie di luoghi fisici che i migranti si trovano ad attraversare non ha un valore 'in sé', come luoghi dotati di una caratterizzazione storica e geografica precisa. Sono invece spazializzazioni momentanee della necessità di 'non essere altrove': nello specifico a Fayyum, in Egitto, il luogo da cui M. è andato via. In questo senso, Ostia è un rappresentante contingente di quel resto del mondo, quel 'qualche parte' verso cui la migrazione lo ha portato: essere lì rappresenta un successo, indipendentemente dalle condizioni di vita e dai risultati economici ottenuti. Il rapporto con il luogo è legato al desiderio di compiutezza, espresso da termini come 'lavoro' e 'famiglia', che rappresenta l'aspirazione ad una vita adulta; non a caso si contrappone al percorso verso la maturità, che il paese d'origine sembra non poter garantire, attraverso 'scuola' e 'diploma'. Ostia è anche un luogo di arrivo dopo un percorso di ricerca attraverso la penisola italiana, che è una peregrinazione spaziale e sociale. Proprio perché i luoghi sono in qualche modo intercambiabili, l'esplorazione dell'Italia risponde a esigenze di tipo molto diverso; ha a che vedere con fattori spesso incomprensibili o fortuiti, che segnano le differenti condizioni di accoglienza trovate, le reti lavorative e assistenziali in cui ci si inserisce o meno, l'attrazione delle grandi metropoli, le informazioni che circolano tra le reti di pari (Glick Schiller *et al.*, 1994; Suárez-Navaz, Jiménez Álvarez, 2011). La barca di M. approda ad Augusta, in quella zona desolata della costa occidentale della Sicilia conosciuta come 'triangolo della morte' per le devastazioni ambientali provocati da mezzo secolo di scarichi industriali incontrollati nell'ambiente (Portelli, 2014). M. viene subito mandato in una casa famiglia in un paese vicino Agrigento. Dopo sei mesi di permanenza, parte per Milano, dove vive già suo fratello: il suo obiettivo è il lavoro. «Tutti i miei compaesani sono andati a Milano, anche io! Ho trovato lavoro al mercato con un marocchino, mi dava 25 euro al giorno, pagavo l'affitto e da magna'. Però non mi è piaciuta Milano, per il lavoro e per le persone, e sono andato a Napoli. Lì ho lavorato in campagna». Ma il percorso di avvicinamento di M. al mondo del lavoro subisce una svolta legata alla sua condizione di minore: «Poi ho scoperto questa legge che dice che se sei minorenni puoi andare in casa famiglia, ti danno da magna' e da dormi', era meglio. Se tu eri al posto mio, facevi così». Colpisce nelle sue parole la necessità di spiegare questo ritorno all'assistenza pubblica, dopo vari mesi nel mercato del lavoro. È una scelta motivata da molti fattori: la difficile condizione burocratica, le gerarchie interne ad alcune comunità migranti che escludono gli ultimi arrivati, la scarsità di lavoro; ma soprattutto, la frustrazione continua dell'aspirazione a una vita 'normale'. Di fronte ad essa, M. rivendica una categoria giuridica europea: quella di MSNA. «Quando tu hai 16 anni, il Comune deve pagare per mandarti nella casa famiglia, è un diritto dei bambini non accompagnati! Soltanto la Questura di Roma mi ha preso. Nella casa famiglia la mattina con tutti i ragazzi pulivamo e facevamo la colazione, poi andavamo a scuola per studiare, una scuola normale, come tutti gli italiani; studiavo inglese, francese, ho preso il diploma. Il giorno libero non ci facevano uscire, hanno paura che scappiamo. Durante l'estate ci portavano in villeggiatura a Terracina, a San Felice del Circeo. Le educatrici ti trattano bene, ci compravano la roba buona, non i vestiti usati come fanno a Palermo. Gli anni più belli per me sono stati quelli nella casa famiglia, che è stata come una seconda famiglia; sono uscito da quattro anni, ed è ancora il mio posto del cuore».

L'abitare translocale dei migranti: aspirazioni, alterità e politiche urbane

Compiuti i diciotto anni, M. lavora in campagna mentre vive nella casa famiglia; su consiglio di alcuni connazionali², decide di andare ad Ostia: «perché altri egiziani mi hanno detto che c'era lavoro e affitti non cari vicino la stazione. Divido la casa con altri quattro ragazzi egiziani, a testa paghiamo 170 euro al mese più spese». Negli studi sulle migrazioni molti ricercatori hanno sviluppato una 'lente etnica' (Glick Schiller *et al.*, 2013), assumendo che non importa studiare dove il migrante si situi ed attui le connessioni transnazionali, perché il gruppo etnico serve come unità di analisi di un popolo. Le nostre osservazioni

² «La non-comunità egiziana a Roma appare costituita da diversi legami, prima di tutto familiari, in secondo luogo amicali e/o costruiti sulla base di una comune provenienza geografica (quartiere/villaggio/città), che si intrecciano fra loro andando ad ampliare un capitale sociale cui si può attingere inizialmente per la prima sistemazione.» (Ambrosini, Schellenbaum, 2005).

mostrano che il gap generazionale, la transizione, la capacità di adattamento e di fare rete, concorrono tutte allo stile di vita in Italia, così che l'*agency* di un migrante non va associata di *default* solo all'appartenenza nazionale. Nonostante la presenza di parenti e amici già insediati, capaci di esercitare una funzione di prima accoglienza, di facilitatori lavorativi per permettere l'inserimento del nuovo arrivato in Italia, nel caso degli egiziani arrivati dopo il '90 «la presenza di una rete etnico nazionale non porta alla costruzione di una comunità egiziana *stricto sensu*: l'appartenenza nazionale non è sufficiente a sviluppare un'azione collettiva» (Ambrosini, Schellenbaum, 2005). M. si è allontanato volontariamente dalla famiglia a Milano, preferendo una forma di assistenzialismo locale per la fase di accoglienza, tornando ad appoggiarsi alla rete etnica per alloggio e lavoro, due dispositivi ostili per un ragazzo etichettato come 'clandestino'. Il migrante intercetta la struttura urbana e l'interazione produce diversi gradi di adesione/rifiuto alle consuetudini della rete diasporica. Lido di Ostia è una frazione di circa 195.000 abitanti situata sui tre quartieri marini di Roma, all'interno del Municipio X. La vocazione a divenire un moderno centro turistico balneare è stata per anni soffocata, confinando questo territorio ad enorme quartiere dormitorio. Dal 1970 Ostia si è espansa rimanendo dipendente da Roma, nonostante i tentativi per l'autonomia comunale voluta da molti abitanti.³ La comunità egiziana di Ostia si è formata negli anni Settanta, con lo spostamento in quest'area di immigrati di vecchia data residenti a Roma, vista la convenienza negli affitti e la possibilità di pendolare facilmente verso il centro. È beffardo il pensiero che questo luogo, pianificato e sorto durante il regime fascista nell'utopia di costruire la 'terza Roma'⁴ che si sarebbe dovuta estendere fino al Tirreno, sia oggi popolato di egiziani: «ad Ostia sto bene, la domenica è proprio come girare giù in Egitto, pieno di *awlad el balad*, e c'è anche il mare!». Il vizio dell'ospite è quello di non tollerare né l'autonomia del migrante, né l'assistenzialismo nei suoi confronti, così da alimentare la retorica securitaria, e il proliferare di reti dell'illegalità lavoro/alloggio. Quegli stessi meccanismi di esclusione che hanno spinto M. a rientrare nelle reti dell'accoglienza pubblica, riemergono in altre forme; M. racconta spesso di episodi di discriminazione a base razziale ma ciò che non sopporta è il controllo della polizia all'alba: «La pattuglia è sempre alla stazione, mi conoscono e sanno che vado a lavorare ma fermano me piuttosto che quelli che fanno casinò!». In un territorio periferico come quello di Ostia, dove la criminalità è riuscita ad insediarsi in profondità nel tessuto sociale (in particolare negli appalti di servizi e pubblici esercizi) la crescente visibilità dell'immigrazione aggiunge uno strato di esasperazioni ed intolleranze che spesso sfocia in allerta per la presenza 'problematica'⁶ dello straniero. Questa sensazione di paura per l'alterità fluida⁷, viene concepita come 'problema' di diversità culturale. L'esposizione alla condivisione dello stesso spazio innesca chiusure, nevrosi e paure nella relazione con l'altro. Molto spesso questa chiusura si traspone in un problema di tipo culturale, che, in realtà, di culturale ha ben poco. Così come la comunità 'etnica' è oggetto di costante negoziazione, con dinamiche di adesione e rifiuto a seconda delle circostanze, similmente avviene per quanto riguarda la comunità religiosa. Vedremo nel prossimo paragrafo il rapporto di M. con la Moschea di Ostia.

Capire l'Islam nei territori: una questione di *agency*?

«Io ti accompagno alla Moschea ma non entro con te; senno' mi chiedono di restare a pregare! A me non piace lì, preferisco a casa; sono tutti *ikhwan*!⁸ La zona non è buona; durante il Ramadan, esco dalla moschea e c'ho davanti le donne in bikini che vanno al mare: perché?». La sala di preghiera dove si riunisce la comunità islamica di Ostia è uno spazio che racchiude in sé la complessità di un territorio nel

³ Dal 2011 è entrato ufficialmente in vigore il regolamento del decentramento che prevede maggiore autonomia amministrativa.

⁴ Sorta negli anni Trenta, Ostia fu pianificata secondo gli allora vigenti criteri urbanistici ed i temi stilistici propri del Razionalismo italiano; suddivisa in una fascia lungo il mare, con piccoli villini usati come seconde case da Romani abbienti ed una fascia per gli operai. Per approfondimenti: <http://www.nauticareport.it/dettnews.php?idx=18&pg=4187>.

⁵ «Ibn el balad, letteralmente "figlio della Contrada", è una espressione egiziana carica di significati: «Balad is an ambiguous term used to denote a locality of any size, as big as Egypt or as small as any village [...] However, in everyday usage it can have a variety of referents, such as a person who is usually dressed in gallabiyya (flowing gown), or who comes from a baladi (popular) quarter, or someone who cannot be hoodwinked, or one who is never punctual, or one who is knowledgeable about folk traditions.» (Sawsan, 1987)

⁶ «L'immagine stigmatizzante reiterata di questi spazi [...] assurge ad un regime di verità che limita la riflessione ed impone una logica di azione pubblica non adeguata ed inefficace, contraddistinta il più delle volte dalla deriva securitaria.» (Alietti, 2012).

⁷ La ragione principale per cui le preoccupazioni ed ostilità nei confronti dei migranti si alimentano, non è riconducibile tanto alla diversa appartenenza culturale, quanto piuttosto alla loro fluidità e mobilità: «il messaggio che incarnano, intenzionale o no, è che 'si può vivere altrove e senza il Paese d'origine'. È il successo del loro tentativo di vivere tra noi a suscitare ostilità; perché è come se dicessero che il territorio e la cultura non sono indispensabili all'esistenza.» (Dal Lago, 2006).

⁸ In dialetto egiziano significa appartenente al movimento dei Fratelli Musulmani.

quale sono presenti identità molteplici e dove spazio e tempo sembrano fondersi: in quello che era uno spazio dell'edilizia popolare fascista, sorge oggi la moschea cui fa riferimento la comunità egiziana di Ostia o parte di essa. La Colonia 'Vittorio Emanuele III' è un complesso color ocra che guarda la spiaggia dal lungomare Paolo Toscanelli, 16.000 mq donati dalla famiglia Savoia a Roma. Nell'ex colonia ci sono una biblioteca, una mensa/dormitorio della Caritas, un teatro, un ostello, una chiesa trasformata in centro sociale e tanti spazi ancora da recuperare. I fedeli si sono auto-tassati e hanno rimesso a nuovo i 400 mq affidati nel 2007 alla comunità islamica di Ostia; ma non tutti gli abitanti di Ostia hanno accettato questa assegnazione, chiedendone persino la revoca. La storia di M. ci illustra il ruolo della componente identitaria e religiosa nella relazione fra migrante, territorio e comunità d'appartenenza, facendo emergere una complessità relazionale che chiama in causa fattori spaziali e identitari. Dal punto di vista spaziale, la sala da preghiera⁹ rappresenta un punto di incontro per una piccola parte della comunità egiziana di Ostia, ma allo stesso tempo ne determina una dimensione conflittuale. Come lo stesso M. racconta, attraverso la moschea viene diffusa non soltanto una dottrina religiosa, ma anche una dimensione politica¹⁰. Il rifiuto di M. ad incontrare le persone che frequentano la moschea ci informa su una complessità di interazioni che vede coinvolti diversi tipi di migrazioni e diverse generazioni. Pur considerandosi musulmano, M. prende le distanze dal moralismo imposto dalla comunità della moschea e da certe correnti di Islam radicale. Vale quindi la pena fare una riflessione sul ruolo della religione per le nuove o seconde generazioni e sulle loro modalità di riconoscersi musulmani. Il racconto di M. è intriso della sua volontà di indipendenza e crescita individuale, nel tentativo di trovare una sintesi fra la sua identità e quella del territorio in cui vive. Questo atteggiamento differenzia M. da i connazionali della prima generazione migratoria, per i quali la dimensione politica e identitaria dell'Islam resta ancora significativa. È necessario evidenziare le implicazioni della presenza islamica nei territori urbani a partire dalle diverse componenti politiche e identitarie di cui è portatore; domandarsi a quale Islam facciamo riferimento quando parliamo di comunità musulmane e cosa rappresenta la componente religiosa/identitaria nella vita quotidiana e nel processo di integrazione e di costruzione dell'identità del migrante¹¹. Da un punto di vista teorico, l'approccio prevalso nelle scienze sociali e in generale in quella che è stata definita antropologia dell'Islam (Asad,1986; El-Zein,1978; Geertz,2008) è stato quello di considerare l'Islam come una categoria predefinita in grado di determinare le scelte degli individui. Un altro approccio sottolinea l'urgenza di considerare il fattore religioso insieme ad altri elementi che caratterizzano gli aspetti quotidiani del musulmano così da far emergere la complessità che è alla base delle scelte individuali: «The ideals and aspirations people express and the everyday lives they live are characterised by complexity, ambiguity, reflectivity, openness, frustration and tragedy. They argue for discipline at times and for freedom at others, but often live lives that lack both. If we want to account for the significance of Islam in people's lives, we have to account for it in this wider context» (Schielke, 2010). Per capire la logica dell'esperienza vissuta, partiamo dall'ambiguità implicita nella vita delle persone, localizzando le azioni degli individui e la loro visione del mondo, sia nel contesto specifico nel quale si muovono, sia con le connessioni globali reali o immaginate nelle quali gli individui si percepiscono. Si tratta di considerare la normalità della vita delle persone prima ancora che la dimensione religiosa. L'Islam dovrebbe essere considerato come un sistema di *agency* e non come una categoria monolitica e la storia di M. evidenzia questa necessità.

⁹ Sulla situazione degli spazi adibiti al culto della religione islamica in Italia, c'è un dibattito tuttora aperto con non poche difficoltà burocratiche che non di rado esplodono in conflitti di natura religiosa e culturale e in altri sfociano in provvedimenti giuridico/legali come l'ormai contestata delibera della Regione Lombardia sul divieto di costruire moschee.

¹⁰ Al lettore poco familiare con il tema dell'Islam politico, questo approccio può ricordare alcune posizioni dell'islamismo radicale, correndo il rischio di innescare una dinamica relazionale basata sull'interazione fra 'noi' e 'loro' e accentuando la separazione e l'incomunicabilità con i valori e la tradizione della cultura islamica. Il proliferare di movimenti politici di matrice islamista, la presenza dello Stato Islamico in Iraq e i recenti attentati terroristici, hanno inoltre acceso il dibattito sulla presenza delle comunità musulmane in Europa e in Occidente. Tuttavia considerare l'Islam come "ideologia" è il punto centrale di un dibattito che ha caratterizzato l'evoluzione del pensiero islamico moderno e contemporaneo sin dalla fine del diciannovesimo secolo. Alla base di questa concettualizzazione c'è la necessità di considerare l'Islam non già come una religione, ma come un aspetto pervasivo della vita quotidiana del musulmano. Da questo assioma si sono successivamente diramate le diverse componenti dell'Islam politico, dai Fratelli Musulmani di Hassan al-Banna a quelle più moderate come il movimento di al-Nahdha di Rachid Ghannouchi (Campanini, Mezran 2007).

¹¹ Basta pensare soltanto alle diversità esistenti fra le quattro scuole giuridiche islamiche o per quanto riguarda il caso italiano alle differenze esistenti fra le diverse associazioni che rappresentano le comunità islamiche in Italia: Ucoii e Coreis solo per citare le più famose. Anche per queste differenziazioni, la questione delle comunità islamiche resta irrisolta prima di tutto sul piano legale e politico. L'ultimo accordo fatto fra lo stato italiano e le comunità islamiche in Italia risale all'inizio degli anni novanta con una bozza d'intesa stipulata nel 1994.

Conclusioni

«Al Fayyum ho la campagna, la fattoria; prima andava bene per vivere, ma se hai un sogno di fare una cosa 'alla grande' non basta se mi devo sposare, fare un palazzo, comprare un appartamento, comprare una macchina giù in Egitto, che agghià fa! Nel frattempo sono cambiate tante cose giù, la terra è diventata una città... Io vorrei tornare solo per mia mamma, il mio Paese starà sempre nel mio cuore, ma per avere una vita, in Italia mi dà tranquillità, in Egitto ho paura». M. non rinnega niente del suo percorso, ma il suo bilancio sembra sospeso in un limbo perché lui, a soli 25 anni, continuerà a circolare cercando di costruire il senso di casa e appartenenza a lungo. Secondo la letteratura socio-economica, la destinazione delle rimesse dipende dal tempo e dall'anzianità di emigrazione. Per via della consistenza di rimesse, i migranti incrementano il capitale a disposizione con una tendenza all'edificazione massiccia, con effetti di accelerazione dello sviluppo nel polo di origine. Alcuni filoni di ricerca¹², evidenziano come in Africa i governi locali di molte realtà urbane di medio-piccole dimensioni incoraggino fortemente le persone a costruire nuove case, alimentando il *boom* edilizio da parte di costruttori privati, specialmente quelli che impiegano rimesse e risorse dalle diaspore. I migranti di ritorno o trasmigranti, assieme ai costruttori, politici e burocrati locali, sembrano stimolare la crescita di quella che in letteratura viene definita *'the new African middle class'* (Ravallion2010; Ncube, Shimeles,2012). Servirebbe più spazio per affrontare la correlazione translocale degli spazi di vita di un migrante, ma già si capisce come la tran-scalarità sia importante quando si guarda alle pratiche locali delle nuove popolazioni nel nostro Paese. Chi si occupa di *policies* di accoglienza e integrazione, dovrebbe considerare congiuntamente le continue relazioni dei migranti con il contesto di accoglienza e d'origine, non normalizzando la stanzialità come unica soluzione. Appare necessario tenere conto della complessità e varietà dell'*agency* di un migrante, che ci porta a far una riflessione anche sul ruolo dell'Islam nelle città contemporanee e all'impatto che questo può avere nella costruzione di nuovi modelli culturali. Quali strumenti abbiamo per capire la presenza e il potenziale di diverse culture in uno stesso territorio? Lo scambio, anche quando conflittuale, può dar vita a fenomeni che potremmo definire di 'meticcio culturale'? È quello che Appadurai chiama circolazione di *ideoscapes*, riferendosi alla possibilità di considerare la circolazione di idee determinata dalla globalizzazione, come una possibilità latente di generare nuove idee, che può avere esiti tanto inaspettati quanto sorprendenti. Nella città come luogo di incontro fra diversi *ideoscapes*, la presenza dei migranti può essere vista come un vero e proprio laboratorio di produzione di nuove possibilità.

Riferimenti bibliografici

- Alietti A. (2012), "Stigmatizzazione territoriale, stato di eccezione e quartieri multietnici: una riflessione critica a partire dal caso di Milano", in AA.VV., Cancellieri A., Scandurra G. (a cura di) *Tracce Urbane - Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano.
- Ambrosini M., Schellenbaum P. (2005), "Gli Egiziani in Italia. Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna", Working Paper n. 14, Ricerca Cespi.
- Ambrosini M. (2008), "Un'altra globalizzazione: il transnazionalismo economico dei migranti", Working Paper 5/08, Dipartimento di Studi Sociali e Politici Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano.
- Appadurai A. (2012), *Modernità in polvere*, Cortina Raffaello.
- Asad T. 1986, "The idea of an anthropology of Islam", Occasional Papers Series, Center for Contemporary Arab Studies, Georgetown University.
- Attili G. (2008), *Rappresentare la città dei migranti*, Jaca Book, Milano.
- Basch L., Glick Schiller N. e Blanc-Szanton C. (1992), "Transnationalism: a new analytical framework for understanding migration", in *Annals of the New York Academy of Sciences-Volume 645, Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered*.
- Campanini M. Mezran K. (2007), *Arcipelago Islam. Tradizione Riforma e Militanza in Età Contemporanea*, Laterza.
- El-Zein, A. H. (1977), "Beyond Ideology and Theology: The Search for the Anthropology of Islam", *Annual Review of Anthropology*, n.6.
- Gaffuri L. (2002), "L'altrove qui e ora dell'altro fra noi". «Aut Aut», Issue 310.

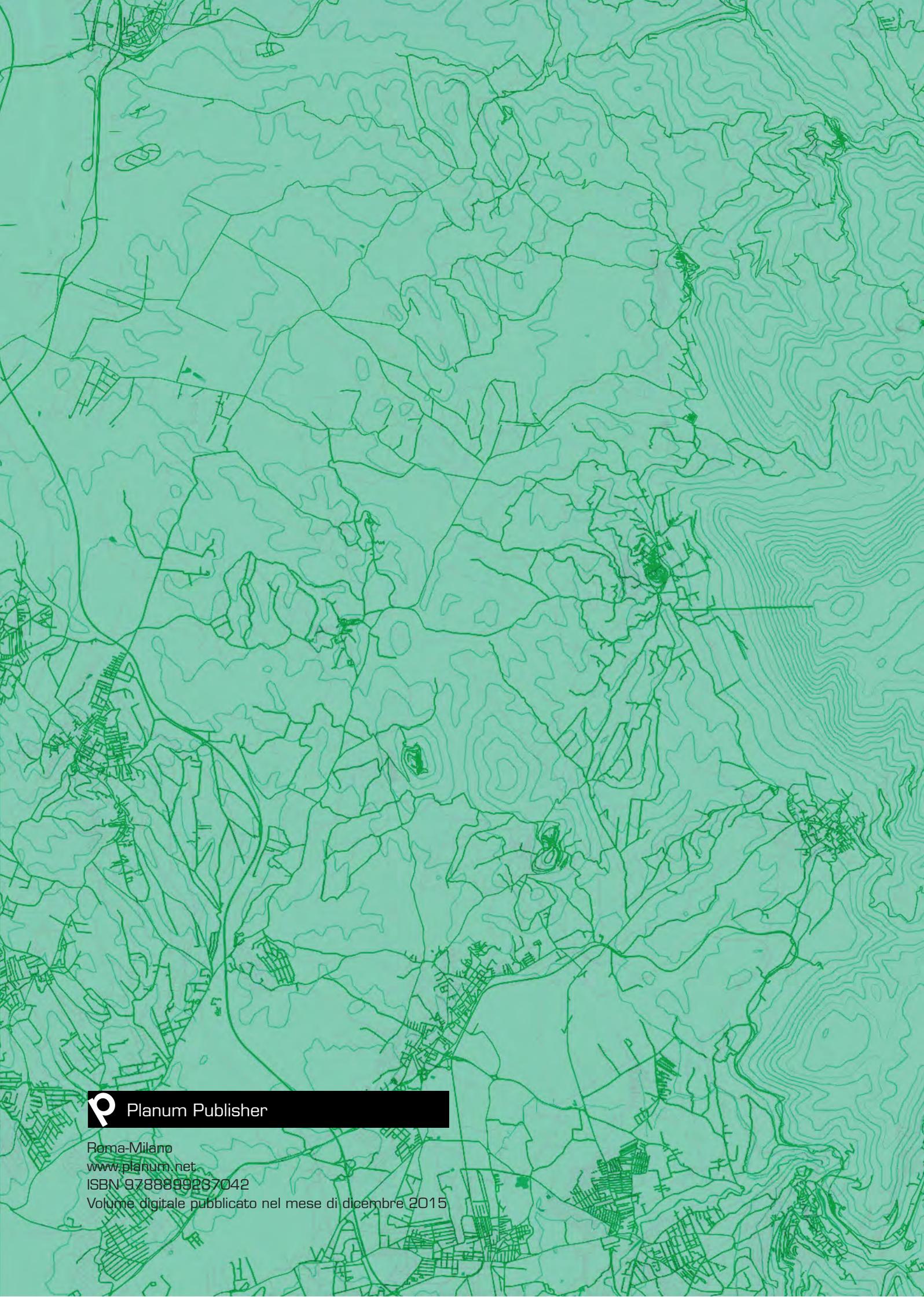
¹² Si vedano le ricerche di Ben Page, Member of UCL Geography Department's Migration Research Unit ed in particolare il libro Mercer, C., Page, B., Evans, M. (2008). *Development and the African diaspora: Place and the politics of home*. London Zed Books.

- Geertz C. 2008, *Islam. Lo sviluppo religioso in Marocco e in Indonesia*, Raffaello Cortina, Milano 2008.
- Giovanetti M. (2009), “Minori stranieri non accompagnati: Terzo rapporto ANCI – 2009”, Roma, ANCI.
- Glick Schiller N., Salazar Noel B. (2013), “Regimes of Mobility Across the Globe”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Routledge, Vol. 39, No. 2, 183_200.
- Heister A., Schielke S., Swarowsky D. (2013), “In Search of Europe? Art and Research in Collaboration: An Experiment”, Heijningen: Jap Sam.
- Ostanel E. (2014), “Immigrazione e giustizia spaziale. Pratiche, politiche e immaginari”, *Mondi Migranti*, Vol.1.
- Portelli, S. (2014), “I centri del triangolo: migrazione e neocolonialismo in Sicilia”, *Napoli Monitor*, 4/12/2014, <<http://napolimonitor.it/2014/12/04/28557/centri-del-triangolo-migrazione-e-neocolonialismo-sicilia.html>>
- Ravallion M. (2010), *The developing world's bulging (but vulnerable) middle class*, *World Development*, 38, 4.
- Sawsan el-Messiri, (1978), “Ibn al-Balad, A Concept of Egyptian Identity” *Social, Economic and Political Studies of the Middle East*, Vol. 24, Leiden.
- Schielke S. (2010), “Second Thoughts on the Anthropology of Islam or How to make sense of Grande Schemes in Everyday Life”. ZMO, Working Papers n. 2.
- Suárez-Navaz L., Jiménez Á. (2011), “Menores en el campo migratorio transnacional. Los niños del centro (Drari d'sentro)”, *Papers: revista de sociología*, ISSN 0210-2862, ISSN-e 2013-9004, N°96 (1).
- Ncube, M. and A. Shimeles (2012), *The Making of the Middle Class in Africa*, African Development Bank.
- Vacchiano F. (2012), “Minori che migrano soli: strategie di movimento e progetti di confinamento”, in Saquella S. e Volpicelli S., *Migrazione e sviluppo: una nuova relazione?* Roma: Nuova Cultura.
- Whitehead A., Hashim I. (2005), “Children and Migration. Background Paper for DFID Migration Team”, Centre on Migration, Globalisation and Poverty. Universidad de Sussex. Brighton.

Sitografia

Articolo del quotidiano L'Unità, disponibile online al link:

<http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/225000/223851.xml?key=Leonardo&first=381&orderby=1&f=fr>
 Reportage sulla storia di Ostia a cura del portale Nautica Report, New Storie e Report di Nautica e Turismo. <http://www.nauticareport.it/dettnews.php?id=18&pg=4187>



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899287042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015